

## MAXIBLITZ DELLA DIA

Clamorosa operazione anticorsche con 221 ordini di custodia e centinaia di perquisizioni  
L'alto ufficiale tirato in ballo da un pentito. Arrestato un quarto uomo per via Montalcini

# Un mafioso tra i killer di via Fani

## Indagato generale dei carabinieri che lo infiltrò nelle Br

### L'Italia degli infedeli

GIOVANNI BERLINGUER

Le pagine più gloriose, nel libro intitolato *L'albo d'oro dell'Arma dei carabinieri* pubblicato nel 1979 dalla Casa editrice «Carabinieri», sono quelle che contengono l'elenco cronologico degli appartenenti all'Arma insigniti della massima decorazione: la medaglia d'oro al valore. Questa è stata assegnata per la prima volta il 3 febbraio del 1834 alla memoria di un carabiniere semplice, Giovanni Battista Scapaccino, con questa motivazione: «Per aver preferito di farsi uccidere dai fuorusciti, nelle mani di cui era caduto, piuttosto che gridare *Viva la Repubblica*, a cui volevano costringerlo, gridando invece *Viva il Re*». Dopo di lui hanno avuto la medaglia d'oro due capitani e un maresciallo d'alloggio, decorati per aver catturato pericolosi banditi, il capitano Camillo Gouty distintosi nel 1860 durante la liberazione di Perugia dal giogo pontificio, e molti altri che si sono qualificati, lungo oltre un secolo e mezzo, come eroi per il loro coraggio; ma anche per la loro coerenza. Non solo loro: tutti i personaggi di queste storie straordinarie sono evidentemente collocati al posto giusto. Gli esiliati dei Savoia sono repubblicani, i banditi rapinano e uccidono, i carabinieri, difendono la legge e lo Stato.

Ieri ho appreso dalle agenzie che è stato mandato un avviso di reato al generale dei carabinieri Francesco Delfino, accusato di aver colluso con la malavita calabrese e di aver infiltrato un boss della 'ndrangheta, Antonio Nirta, nelle brigate rosse, con le quali egli partecipò forse (era lui il settimo uomo?) al sequestro di Moro. Non so se la sua colpa sarà dimostrata: questo spetta alla magistratura. Ma purtroppo in molti altri casi è già risultato che i personaggi della recente storia patria non stanno più al posto giusto; spesso, anzi, recitano la parte dei propri antagonisti. Uno dei primi che venne alla ribalta fu il generale Giudice - iscritto alla P2 e protetto da Andreotti e dal cardinale Poletti - che era comandante della Guardia di finanza: l'arma incaricata di sorvegliare le frontiere. Lui le attraversava con valigie cariche di valuta (quando era proibito esportarla) con destinazione Svizzera. Quando non poteva assentarsi dal suo alto ufficio mandava la moglie, che però amava troppo il farsi accompagnare dal capo di Stato maggiore; e così tradiva il marito, il quale a sua volta tradiva la nazione.

Il caso più clamoroso, per conseguenze e per durata, è quello della funzione capovolta dei servizi segreti della Repubblica. Comincia quasi cinquant'anni fa, nel 1945, quando il generale Mario Roatta, ex capo dei servizi segreti fascisti, riesce a fuggire durante il processo a suo carico, con la complicità dei servizi «riformati»; e prosegue fino a ieri (o fino ad oggi). Non c'è un solo episodio, fra le tante stragi politiche compiute in Italia, che sia stato chiarito fino in fondo; l'unica certezza è che c'è stato sempre un depistaggio delle indagini da parte dei servizi.

Il caso che ha suscitato l'indignazione più profonda e diffusa negli italiani è quello della banda che si era insediata al ministero della Sanità, e che da un lato imponeva ai malati angherie, rinvince e balzelli per salvare la finanza pubblica minacciata dai consumi eccessivi dei farmaci, e dall'altro introduceva nuovi medicinali in commercio e ne alzava i prezzi, previo pagamento di tangenti. In sostanza non c'è stato alcun ganglio dell'apparato pubblico nel quale - dove più, dove meno - non vi sia stato un analogo capovolgimento di ruoli e di funzioni: dalle imprese industriali e finanziarie che ora si tende a privatizzare, ma che sono sempre state possesso privato dei partiti dominanti, per giungere persino ad alcuni magistrati che insabbiavano i processi scomodi (come è accaduto fino a poco tempo fa alla Procura di Roma) o liberavano i mafiosi. Ma la propensione al ribaltamento non riguarda solo le istituzioni. Ci sono stati giornalisti economici (anche Locatelli?), specialisti nell'orientare i cittadini su come mettere a frutto i loro risparmi, i quali usavano invece le notizie riservate per accrescere i propri, o quelli delle loro mogli. C'è stata perfino un'organizzazione, le Brigate rosse, che doveva fare a tutti i costi la rivoluzione, e che invece trespava con i peggiori ceffi dell'odiato potere, come ha dimostrato il caso Cirillo. E ora sembra perfino che uno che dovrebbe essere morto e sepolto da tempo, il terrorista nero Gianni Nardi, sia vivo e continui a tramare contro la Repubblica. Per fortuna, oltre agli incoerenti e agli infedeli l'Italia ha conosciuto anche combattenti ed eroi che hanno difeso le sue leggi e le sue istituzioni; e ora finalmente in corpi decisi dello Stato, come la magistratura e le forze dell'ordine, prevale lo spirito pubblico e la dedizione al servizio. Resta però, come filo nero della storia nazionale, quello che Gramsci nei suoi Quaderni chiamava il *souversivismo dall'alto*, che egli collegava «al non essere mai esistito un dominio della legge, ma solo una politica di arbitri e di cricca personale o di gruppo». L'Italia è molto cambiata, da allora: perché la legalità costituzionale è divenuta patrimonio di gran parte del popolo; e perché si apre nel nostro tempo una preziosa opportunità di far pulizia degli infedeli: a partire da quelli che si chiamavano governanti ed erano usurpatori.

C'era anche un uomo della 'ndrangheta nel comando che rapì Moro. Sarebbe Antonio Nirta e, secondo le accuse di un pentito, fu infiltrato nelle Br dal generale dei carabinieri Francesco Delfino, finito sotto inchiesta. È una delle più clamorose novità emerse dalla grande operazione messa a segno dalla Dia, che ha portato all'emissione di 221 ordini di cattura. Sospetti su avvocati e magistrati.

GIANNI CIPRIANI

Continua la lunga marcia di avvicinamento alla verità sul caso Moro. Tra i sequestratori del leader dc c'era un boss della 'ndrangheta calabrese, Antonio Nirta. Ad infiltrarlo nelle Br, fino a diventare uno dei componenti del comando che sparò in via Fani, fu Francesco Delfino, generale dei carabinieri, di cui il boss Nirta era un confidente. L'accusa, se confermata, avallerebbe tutti i sospetti su un torbido intreccio tra terrorismo, criminalità organizzata e apparati de-

GIAMPAOLO TUCCI

vati dello Stato. Di sicuro gli inquirenti hanno deciso di battere fino in fondo questa pista e il generale Delfino, è stato raggiunto da un'informazione di garanzia favorevole. La notizia dell'avviso è stata confermata dallo stesso alto ufficiale dei carabinieri, una delle figure più note dell'Arma. Sempre in prima fila, impegnato nelle inchieste più scottanti degli ultimi decenni: dalla cattura del braccio destro di Graziano Mesina a quella del capo storico delle

Br, fino all'arresto del boss dei boss, Totò Riina. Ma su Moro emergono anche altri particolari: identificato e arrestato un quarto uomo, finora sconosciuto che frequentò l'appartamento di via Montalcini, dove fu tenuto prigioniero il presidente della Dc. È Germano Maccari, un fiancheggiatore delle Br. Probabilmente non è lui l'ingegner Altobelli, l'uomo che partecipò all'interrogatorio, ma svolse un ruolo del tutto marginale. Fu chiamato per riparare un guasto idraulico.

L'inchiesta sul generale Francesco Delfino s'inscrive in una straordinaria operazione della Dia denominata Nord-Sud che ha portato all'esecuzione di 221 ordini di custodia cautelare contro membri di una rete criminale che gestiva sequestri, traffico in droga e armi e riciclaggio denaro sporco. Le indagini hanno portato anche alla luce compromissioni di avvocati, poliziotti e magistrati.

ALLE PAGINE 3 e 5

IL RITRATTO

### Delfino L'uomo dei misteri



W. SETTIMELLI A PAG. 3

L'INTERVISTA

### Curcio Sono solo fantasie



F. RONCONI A PAG. 4



CHE TEMPO FA

Milano-Italia, mercoledì notte. Clima drammatico, si parla del Leonevallo, cioè della crisi delle metropoli, cioè della crisi del nostro mondo. Si alza un'eleonca di Formentini (lupo antropologico: cliente di Wanna Marchi) che denuncia la sua inane tragedia: «Ho un negozio in via Padova e mi hanno messo il senso unico». Costernazione in tutta Italia. Devo ringraziare questa martire della viabilità, questa Jan Palach della carreggiata, per avermi rivelato, nel breve volgere di una frase, l'essenza stessa della rivoluzione leghista, e più in generale l'anima senza tempo (e con molte bandiere), di quella che una volta si chiamava «maggioranza silenziosa»: i problemi del mondo sono i miei problemi. Di tutto il resto me ne frega. La novità è che - prima - un vago sentimento di pudore, o di (provvidenziale) insicurezza culturale, vietava alle vittime dei sensi unici di costituirsi come tali in soggetto sociale. Adesso, grazie al bossismo, ci si sente finalmente liberi di giudicare il mondo partendo da via Padova e, quel che è peggio, fermandosi lì. Sempre che si possa parcheggiare, con quel maledetto senso unico.

MICHELE SERRA

## Marghera: esplode la rabbia di chimici e metalmeccanici

Protestano i lavoratori di Porto Marghera. Ieri una delegazione dei metalmeccanici ha appeso striscioni al campanile di Piazza San Marco a Venezia, mentre i chimici hanno bloccato per un'ora la stazione di Mestre. Intanto, il Pds lancia l'idea di un fondo che utilizzi il patrimonio immobiliare degli enti pubblici per sostenere lo sviluppo, gli investimenti e l'occupazione senza aumentare la spesa pubblica e le tasse.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

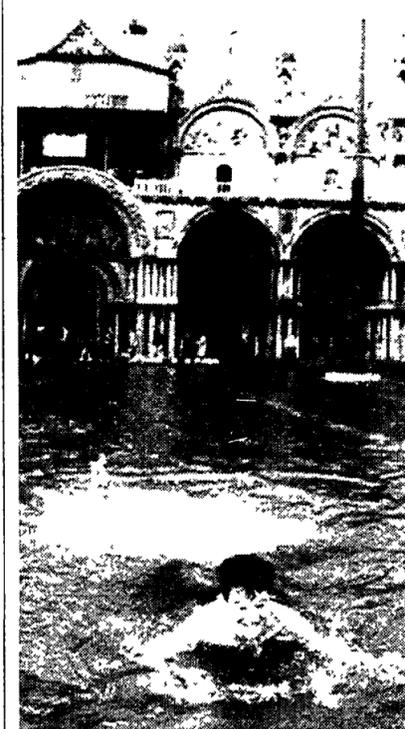
VENEZIA. Al campanile di San Marco sono spuntati i capelli. Tre capelli rosso fuoco, lunghissimi, che penzolano dalla cuspide. Il vento li contorce, li aggroviglia in strani geroglifici. Anche i metalmeccanici di Porto Marghera dell'Alumix in crisi hanno un diavolo per capello. Sono stati loro a salire sul campanile. Volevano «incartarlo», con lunghi rotoli di plastica rossa, per protestare contro la crisi del polo industriale. I chimici Enichem bloccano la strada per Venezia e la stazione di Mestre: si teme l'avvio delle procedure di mobilità per 1.200 dipendenti. Il Pds critica l'assenza nella Finanziaria Ciampi di interventi concreti per il lavoro e il rilancio dell'apparato produttivo, e lancia l'idea di un fondo per gli investimenti. Ma non incidendo sulla spesa pubblica e con nuove imposte, bensì utilizzando la grande ricchezza costituita dal patrimonio immobiliare di proprietà degli enti pubblici, almeno trentamila miliardi di lire. «Le nostre proposte - dice Alfredo Reichlin - si incontrano con la piattaforma dello sciopero generale».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 14

Il tribunale della libertà considera inattendibili Binasco, Panzavolta, Carnevale e Soave. I giudici romani riprendono l'inchiesta Intermetro: Romiti e De Benedetti avvisati (100 miliardi)

## Cade l'accusa, esce Greganti

A nuoto in piazza S. Marco Paesi allagati intorno al lago Maggiore



Una donna nuota a piazza San Marco, Venezia, invasa dall'alta marea che ieri ha toccato il livello record di 125 centimetri. Una violenta ondata di maltempo si sta abbattendo nelle ultime ore sulle regioni del Nord Italia, creando disagi e gravi danni. Allagamenti, fiumi e torrenti minacciosamente in piena, strade interrotte, traffico impazzito. Grave la situazione sul lago Maggiore dove l'acqua è trascinata invadendo i centri rivieraschi. Le scuole di tutti i comuni che si affacciano sul lago rimarranno chiuse. Per oggi, gli esperti prevedono ancora pioggia.

Il tribunale della libertà di Milano critica di nuovo procura e gip. Dopo aver ordinato la scarcerazione di Marco Fredda, ieri si è espresso negli stessi termini per Primo Greganti. Per i giudici del riesame crolla il teorema dell'accusa. Non solo Bruno Binasco, ma anche Lorenzo Panzavolta è inattendibile. Romiti e De Benedetti inquisiti anche dai giudici della capitale per il metrò di Roma.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Accoglienza da rock star per Primo Greganti all'uscita dal carcere. Nel riaprirgli la porta di San Vittore, i giudici del Tribunale della libertà tirano di nuovo le orecchie a procura e gip. Per Greganti trattamento analogo a quello ottenuto da Marco Fredda: nessun indizio che giustifichi la detenzione. Per i giudici del riesame crolla il teorema dell'accusa. Non solo l'imprenditore Bruno Binasco (gruppo Gavio), ma anche il manager Lorenzo Panzavolta (Ferruzzi) e tutti i pentiti dell'ultimo ora sono inattendibili. L'ordine

NINNI ANDRIOLO ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

### Fredda Quei giorni tremendi



S. DI MICHELE A PAGINA 7

## Somalia, liberati due ostaggi Onu Clinton nega patti

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Ogni sabato con l'Unità  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
MONGOLFIERE  
Domani 16 ottobre  
Alice nel paese delle meraviglie  
Lewis Carroll

NEW YORK. Il maggiore pilota Michael Durant, del Kentucky, e il carista nigeriano Omar Shantali, «ostaggio» dell'Alleanza nazionale somala (Sna) di Aidid, sono stati rimessi in libertà. Adesso Aidid si aspetta - lo ha detto a giornalisti inglesi e americani che aveva convocato in un suo nascondiglio - che i dirigenti della sua organizzazione «arrestati illegalmente dai rangers e dalla Cia» siano rilasciati. Ma sia il rappresentante dell'Onu a Mogadiscio, generale Howe, sia il presidente americano Clinton affermano che con Aidid non è stato fatto alcun «baratto». Cioè la liberazione dei due prigionieri non implica necessariamente alcuna contropartita a favore del capofazione somalo.

M. EMILIANI A PAGINA 11

## Rai: Garimberti sostituirà Curzi al Tg3? Sgarbi insulta Scalfaro ma Canale 5 lo censura

STEFANIA SCATENI

ROMA. Vittorio Sgarbi è stato censurato ieri da Canale 5 in diretta tv per un attacco al presidente Scalfaro. Nella sua trasmissione *Sgarbi quotidiani*, il deputato liberale si era lanciato in una invettiva contro il voto che ha riformato l'immunità parlamentare. Ad un certo punto, Sgarbi ha chiamato in causa il Presidente della Repubblica e sette secondi delle sue «estremazioni» sono stati «cortesi» con un «big». La censura è stata confermata da Canale 5, e Sgarbi stesso si è dichiarato d'accordo: «Sono stato costretto a convenire sull'opportunità della censura per motivi penali». Sgarbi aveva già avuto problemi con Berlusconi per alcune frasi sulla «Barilla». Sul fronte Rai, invece, sembra placarsi la bufera scatenata dal rinvio della partenza del

Parlato  
Giornalisti  
non profeti



L. PAOLOZZI A PAGINA 2